

ITALIA
COME È ANDATA A FINIRE

INCHIESTA ERETICA SU UN PESCECANE CHIAMATO JOLLY

11 AGOSTO 2011, ISCHIA, UNA **NAVE** TRAVOLGE UN PESCHERECCIO UCCIDENDO DUE MEMBRI DELL'EQUIPAGGIO. UNA STORIA PRESTO DIMENTICATA CHE ORA RIEMERGE GRAZIE A UN BRAVO CRONISTA

di **Angelo Carotenuto**

U NPORTACONTAINER di 23 mila tonnellate di stazza viaggiava sulla sua rotta verso Marsiglia, in uno dei tratti di mare più trafficati d'Italia, al largo dell'isola di Ischia. In quel tratto di solito andavano – e vanno ancora – piccoli pescherecci a cercare gamberi, mente la mattina dell'11 agosto di nove anni fa uno di quelli incrociò la morte, finendo accartocciato come la stagnola rossa delle famose caramelle sotto la traiettoria del mostro, un gigante che si muoveva alla velocità di tredici nodi. Eppure la visibilità era ottima.

Il peschereccio veniva da Torre del Greco, quel pezzo di hinterland napoletano popolato come una qualunque provincia del Centro Nord, piazzato a cuccia del Vesuvio. Si chiamava Giovanni Padre, era lungo 18 metri e a bordo erano in tre. Si salvò soltanto il comandante, Vincenzo Birra, 33 anni all'epoca. Fu sputato via dalla barca al momento dell'impatto mentre i suoi due compagni si trovavano sotto coperta a riposare, nelle cuccette, ed ebbero per sorte di finire a cinquecento metri di profondità, speriamo senza accorgersi di niente.

Il cargo che avanzò dritto, il Jolly Grigio della società genovese Ignazio Messina & C. – scrissero già nelle pri-

me ore i giornali – non aveva nessuno alla guida, nessuno in plancia. Viaggiava con il pilota automatico. La scatola nera, raccontarono le cronache, restituì dialoghi concitati e poi un silenzio improvviso dalla sala comandi, e parve chiaro, chiarissimo, figlio di un ordine altrettanto muto e impartito con un dito messo davanti alla bocca, perché così pare che suggerisca il codice della navigazione nei casi estremi, si fa silenzio dopo un impatto, perché c'è sempre qualcuno che ti ascolta. Il diario di bordo e le testimonianze portarono all'arresto del comandante in terza e del timoniere. Ma era solo l'inizio di una lunga vicenda.

IL NEMICO TI ASCOLTA

A rileggere oggi gli archivi, con tutti i passaggi successivi dell'inchiesta, si capisce bene perché un caso del genere potesse affascinare un giovane malato di giornalismo ai primi passi, finito casualmente sulla traiettoria di quella storia, poi seguita per anni e anni, fino al processo, fino alla senten-

+
Pescirossi e pescicani
di Sandro Di Domenico
(Minimum Fax, pp. 139, euro 15)



za, fino alla prima intervista con il sopravvissuto nel 2017. Quel cronista era Sandro Di Domenico, che in *Pescirossi e pescicani* (Minimum Fax, pp. 139, euro 15) ripercorre il suo lavoro d'allora, riporta documenti, annota le frasi ufficiali e quelle più quotidiane che giravano intorno a lui in redazione, giocando con una realtà trasfigurata, romanizzando la cronaca di un caso che «rimase un companatico di mezza estate» scrive «e fu cancellato in fretta dalla memoria del grande pubblico».

A VOLTE RITORNANO

Una storia, avrebbe scoperto il Di Domenico cronista, recuperandola adesso da scrittore, legata ad altri incidenti sul mare, come una sciagura a Livorno, una manovra sbagliata a Genova, un incendio in Sudafrica, qualcosa di strano in Egitto e in Calabria. Tutti episodi incredibilmente imparentati per il fatto che le navi si chiamavano sempre Jolly. Questo è il primo livello del fascino con cui si legge *Pescirossi e pescicani*: la storia in sé. Il secondo livello è finanche più magnetico, riguarda tutti, perché ricostruisce il momento in cui ciascuno di noi scopre lo scarto tra gli ideali e il realismo, il margine e la distanza tra i propri principi e i contesti complicati nei quali



1 Sopra, il portacontainer Jolly Grigio che l'11 agosto speronò un peschereccio tra Ischia e Procida **2** Il peschereccio **Giovanni Padre** **3** Il sopralluogo della Guardia Costiera: due morti e un superstite il bilancio di quell'incidente



boratore del *Mattino* assassinato dalla camorra nel settembre del 1985 per ciò che stava rivelando con il suo lavoro, una figura in letteratura raccontata da Antonio Franchini in *L'abusivo* (Marsilio, 2001) e da Marco Ciriello in *Un giorno di questi* (Rubbettino, 2018). Proprio con un lavoro su Siani, qualche anno fa Di Domenico ha vinto un premio giornalistico.

UN FANTASMA IN REDAZIONE

Il suo alter ego nel libro racconta: «Per me che da due anni frequentavo il giornale, prima da articolista, poi da stagista, per finire con una sfilza di co.co.co - "perché", mi dicevano, "tanto se viene un ispettore tu sei venuto a portare un pezzo in redazione, 'e capito?' - ecco, per un abusivo come me, non riuscire a cavare mezzo ragno dal buco, non trovare altri particolari oltre a quelli già usciti nelle agenzie di un fatto successo praticamente fuori la porta di casa, era peggio di un manrovescio». È quella passione fisica, quel fuoco, che per fortuna da qualche parte ancora resiste e che ha concesso a molti allievi l'occasione di sentir dire da qualche vero maestro che il giornalismo non è facile ma è semplice. È chiamare le cose con il loro nome. □

andrebbero difesi. Succede ovunque. Di Domenico ne ha fatto esperienza nell'ambito del giornalismo, con un ruolo che oggi viene chiamato precario e fino a qualche decina d'anni fa definito ancora peggio, con la parola abusivo, un mondo nel quale tu vorresti dedicarti alle inchieste e ti domandano perché, ti chiedono quale sia il tuo interesse personale a metterti contro questo o quello, uno devi averlo; mentre è più semplice copiare un pezzo già uscito altrove. Un mondo che segue i processi sempre più cucendo agenzie e sempre meno partecipando alle udienze. Un mondo nel quale ci si im-

batte prima o poi in un Goffredo Capuano - personaggio di finzione del libro - per mestiere fondatore di giornali e direttore per conseguente vocazione, attento a non turbare gli equilibri di sponsor, inserzionisti, finanziatori, amici, amici degli amici, mondi di riferimento. Quel giornalismo di convenienza nel quale c'è chi pensa - come si dice nel film *Fortapàsc* - che «le notizie sono rotture di cazzo».

Il clima di isolamento e scetticismo intorno all'inchiesta del giovane cronista di *Pescirosi e pescicani* fa spesso pensare alle inchieste eretiche e solitarie di Giancarlo Siani, il colla-

© RIPRODUZIONE RISERVATA